COPPA D'AFRICA

Sabato a Johannesburg il via, nonostante il forfait della Nigeria
Il Ghana favorito, l'incognita Camerun. E la Liberia di Weah...

Il palcoscenico del nuovo calcio

Il camerunense Denis Nde — Vision

STEFANO BOLDRINI

■ La festa comincerà sabato prossimo, ma mancherà uno degli ospiti più attesi: la Nigeria, che ha ribadito il suo no dopo un incontro tra i calciatori della nazionale e il capo della giunta militare, il generale Sani Abacha. «È doloroso- ha *dichiarato il capitano* Austin Eguavoen-ma i motivi del boicottaggio ci convincono e diamo il nostro appoggio al governo federale». Loro restano a casa e non verranno rimpiazzati. Nessuna squadra sostituirà la Nigeria che si è rifiutata di partecipare alla edizione numero *venti della* Coppa d'Africa, in scena in Sudafrica dal 13 gennaio al 3 febbraio. La decisione di fare a meno di un sostituto è stata presa a Johannesburg, in Sudafrica, al termine di una riunione d'emergenza alla quale hanno preso parte il comitato esecutivo della confederazione *africana* e il *comitato* organizzatore della Coppa d'Africa. Niente Guinea (che già aveva manifestato l'intenzione di non accettare l'invito). Niente Uganda. Niente Senegal. Erano i nomi più accreditati per sostituire i campioni d'Africa (che rischiano una squalifica di quattro anni per quanto riguarda la Coppa continentale).

Peccato. La manifestazione partirà zoppa. *Quindici squadre e non* sedici, soprattutto non la Nigeria, che prometteva calcio-spettacolo. Il suo rifiuto, mentre da diversi paesi emergono difficoltà economiche impressionanti (il Camerun è ancora bloccato a Yaoundè, la capitale, perché la Federazione non ha *i soldi per acquistare i biglietti aerei*), è tutto politico. La Nigeria ha un governo militare. Il regime ha giustiziato lo scorso novembre nove oppositori, tra i quali lo scrittore Ken Saro-Wiwa. Tutto il mondo ha condannato il gesto efferato compiuto dal governo di Lagos. L'Onu. *Gli Stati Uniti. L'Unione europea.* Il Commonwealth (che ha sospeso la Nigeria). Il Sudafrica. Già, anche il Sudafrica del nuovo corso, che ha sconfitto l'apartheid e che ha come presidente Nelson Mandela, l'uomo che ha trascorso trent'anni in carcere per aver lottato contro il razzismo di stato. La Nigeria non ha gradito le bacchetate del Sudafrica. Il governo di Lagos, in nome *di presunte questioni di sicurezza*, ha fatto allora il grande dispetto di ritirare la Nazionale di calcio.

Il Sudafrica ha incassato senza fare una piega. Certo, un «buco» all'ultimo momento è un'ombra per una manifestazione nella quale Johannesburg scommette per lo sviluppo del calcio. *Il football è lo* sport più popolare in Sudafrica, numericamente anche più del rugby. Epperò, la palla ovale, dove i sudafricani hanno conquistato lo scorso anno il titolo mondiale nella Coppa organizzata in casa, è sempre stata la figlia prediletta della ricca comunità bianca. Ha avuto fondi e favori. Il calcio, preferito dalla comunità nera, ha naturalmente condiviso lo stesso destino dei suoi praticanti. Ghettizzato. Soffocato.

Epperò, proprio il football è stato il primo «mondo», in Sudafrica, a *rompere le barriere dell'apartheid.* Neri e bianchi hanno imparato a convivere prendendo a calci il pallone. Una metafora: quel pallone era il razzismo. Faticosamente, il calcio sudafricano sta cercando di riguadagnare il tempo perduto. Dopo ben sedici anni di esclusiva attività interna (la Fifa espulse il Sudafrica nel 1976 e la riammissione è avvenuta nel 1992), il calcio si è ritrovato a contatto con il mondo esterno e, inevitabilmente, ha pagato pegno. L'isolamento è stato un guaio per i club inglesi (1985-1990), figurarsi per un calcio senza tradizioni come quello sudafricano. Ecco, però, questa improvvisa buona occasione: la Coppa d'Africa. *Per rimpiazzare il Kenia, che* doveva organizzare questa ventesima edizione del trofeo continentale, ma è stato costretto a farsi da parte per difficoltà economiche.

Il mondiale di rugby di sei mesi fa ben sperare. Fu una festa, allora, in Sudafrica. Splendida. Stadi pieni. Nessun incidente. *Spettacolo*, e che spettacolo. Il calcio può concedere il bis. Un buon viatico per la prima edizione a sedici squadre (il gigantismo è arrivato anche laggiù), *per la Coppa numero 20*, per uno sport che cerca in Africa le stelle del futuro. Sarà interessante dare un'occhiata: alla fase finale del mondiale Francia '98 saranno infatti a disposizione dell'Africa ben cinque posti. Record. Meritato: da anni, ormai, a livello di nazionali *giovanili il calcio africano spopola*. Con il Ghana (campione del mondo Under 17 nel 1991 e nel 1995) e con la rinunciataria Nigeria (titolo mondiale Under 17 nel 1993 e Under 16 nel 1985) il football africano ha conquistato i primi trofei. Con il Camerun del leggendario Milla, con la Nigeria di Yekini e Amokachi, con l'Algeria di Madjer ha dato lezioni di calcio ai «padri» europei e sudamericani.

Chi è il favorito dopo l'uscita di scena della fortissima Nigeria? Il toto-pronostici dice Ghana. Ha giocatori di classe ed esperienza come Abedì Pelè (Torino), ha giovani interessanti come Addo (Bayer Leverkusen, Germania) e Acheampong (*Real Sociedad*, Spagna), ha giovani che promettevano e sembravano perduti come Lamptey (Aston Villa, Inghilterra). Inoltre, ha un attaccante vero, Yeboah (Leeds, Inghilterra). Le rivali più accredidate sono lo Zambia, dove gioca il celebre Kalusha Bwalya (tre gol all'Italia alle Olimpiadi di Seul nel 1988, ora gioca in Messico), *lo Zaire di Lukaku* (Ekeren, Belgio), Kona Ngole (Genclerbirligi, Turchia) e Lembì (Waregem, Belgio), i padroni di casa del Sudafrica, dove svettano l'attaccante Masinga (Leeds, Inghilterra), l'intellettuale della squadra, Theophilus «Doctor» Khumalo, che ha 28 *anni* e gioca in Argentina, nel Ferrocarril, il trentenne Makalakalane (Zurigo, Svizzera). Poi, le possibile sorprese. *Su tutte la Liberia di* Weah (Milan) e di Wreh (Monaco, Francia). Altre outsider sono la Sierra Leone, dove gioca il diciassettenne difensore atalantino Conteh, e la Costa d'Avorio. L'incognita è il Camerun, costretto dopo il fallimento di Usa '94 a rinnovarsi *Misterioso il Burkina Faso* (ex-Alto Volta), che ha eliminato il Marocco.

Gli archivi ci dicono che il Ghana è la squadra più titolata (4 successi), seguita dall'Egitto (3), dalla Nigeria e dal Camerun (2). Ci dicono che la Coppa d'Africa è un *torneo casalingo, ma non troppo* (8 volte su diciannove ha vinto la squadra della nazione organizzatrice) Gli organizzatori, invece, ci dicono che l'evento avrà il tutto esaurito. Una bella festa.

Il programma e le gare in tv

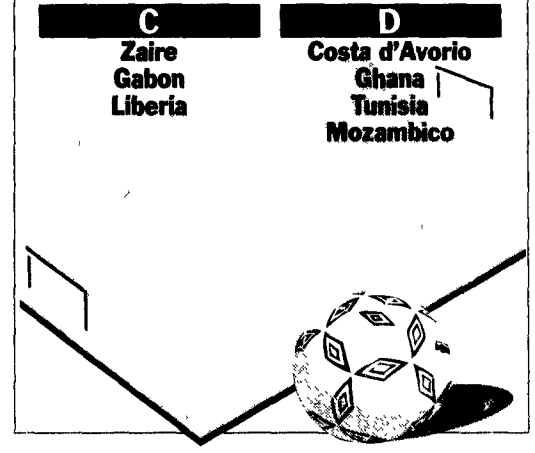
La formula della Coppa d'Africa è semplice. Quattro gironi da quattro squadre ciascuno (uno da tre per il forfait della Nigeria), le prime due di ogni gruppo promosse ai quarti di finale A scalare, quarti, semifinali e finali.

IL GIRONE A (Johannesburg) comprende Sudafrica, Camerun, Egitto e Angola.
IL GIRONE B (Bloemfontein) Zambia, Algeria, Burkina Faso e Sierra Leone.
Il GIRONE C (Durban) Zaire, Gabon e Liberia (la Nigeria *ha rinunciato*).
Il GIRONE D (Port Elizabeth) Costa d'Avorio, Ghana, Mozambico e Tunisia.
ECCO IL CALENDARIO delle partite (gli orari sono quelli italiani, rispetto al Sudafrica un'ora in meno), che saranno trasmesse da Tmc e Videomusic:
13 GENNAIO: la gara inaugurale, a Johannesburg, ore 14, Sudafrica-Camerun.
14 GENNAIO: Zambia-Algeria (13.30), Nigeria-Zaire (19) e Costa d'Avorio Ghana (16).
15 GENNAIO: Egitto-Angola (19), Sierra Leone-Burkina Faso (13.30).
16 GENNAIO: Gabon-Liberia (19), Tunisia-Mozambico (13.30).
18 GENNAIO: Camerun-Egitto (19), Algeria-Sierra Leone (13.30).
19 GENNAIO: Zaire-Gabon (19) e Ghana-Tunisia (13.30).
20 GENNAIO: Angola-Sudafrica (13.30), Burkina Faso-Zambia (19).
21 GENNAIO: Mozambico-Costa d'Avorio (13.30).
24 GENNAIO: Egitto-Sudafrica (13.30), Sierra Leone-Zambia (19), Angola-Camerun (13.30) e Burkina Faso-Algeria (19).
25 GENNAIO: Liberia-Zaire (13 30), Mozambico-Ghana (19), Tunisia-Costa d'Avorio (19).
I QUARTI DI FINALE si svolgeranno il 27 e il 28 gennaio.
LE SEMIFINALI il 31 gennaio
LE FINALI il 3 febbraio (Johannesburg).
Gli stadi sono il «National» di Johannesburg (80 mila spettatori), il «Kings Park» di Durban (45 mila), il «Free State» di Bloemfontein (38 mila), il «Boet Erasmus» di Port Elizabeth (35 mila).

I QUATTRO GIRONI

A	B
Sudafrica	Zambia
Camerun	Algeria
Egitto	Sierra Leone
Angola	Burkina Faso

C	D
Zaire	Costa d'Avorio
Gabon	Ghana
Liberia	Tunisia
	Mozambico



Giocatori da esportazione Ecco le cifre

■ Calcio africano: il prezzo è giusto e la qualità è assicurata. Solo in Italia non lo abbiamo capito: appena tre giocatori (Abedì Pelè, Weah e il giovanissimo Conteh) sono presenti nel nostro campionato. Poi, c'è il presidente Sensi che ha acquistato un'intera squadra giovanile in Ghana, ma questa è un'altra storia.

La nostra storia è quella dei giocatori africani sparsi nel mondo. Li trovi in Europa (sono documentati in 21 paesi), in Asia (nei ricchi paesi arabi, in particolare), in Sudamerica, nell'America centrale. Solo in Europa i quindici paesi che parteciperanno alla fase finale della Coppa d'Africa forniscono, secondo le cifre elaborate dalla Caf (la Confederazione calcistica africana), ben 191 giocatori nei campionati di A e B. E si parla di *club professionisti*: non si hanno notizie, infatti, dei dilettanti, che costituiscono un mondo sommerso dai contorni indefiniti.

Il Paese che esporta più giocatori è il Ghana: 36 giocatori. Avesse partecipato, sarebbe però stata la Nigeria, con 54. *In ogni caso, queste cifre* testimoniano come in Africa il rischio del «bidone» è minore rispetto, tanto per fare un esempio, al Sudamerica. Nigeria e Ghana sono le migliori potenze calcistiche del continente ed esportano il maggior numero di giocatori. Dopo di esse, lo Zaire, ma qui c'è anche una spiegazione economica. Lo Zaire è uno dei paesi più poveri del mondo, i calciatori si accontentano anche di club di terza o quarta divisione europea.

Poi, c'è l'altra faccia della medaglia. Il colonialismo di ritorno. I paesi che fanno incetta di giocatori sono la Francia (90), seguita da Portogallo (57) e Belgio (48). Si tratta di ex-potenze coloniali, che continuano a esercitare una forte attrazione per le nazioni africane. C'è poi chi si contava poco come paese colonizzatore (la Germania, 30), ma conta molto oggi dal punto di vista economico. Ci sono paesi che hanno affinità religiose (la Turchia, 24), ci sono paesi che non hanno pregiudizi come l'Olanda (22) e ci sono le realtà che non ti aspetti, come i 5 giocatori africani nel campionato ungherese e i 2, tra i quali il portiere liberiano Tolpah, in Croazia. In risalita c'è, in coincidenza del buon momento economico di quel calcio, l'Inghilterra, con 15 giocatori.

□ *SB*

DALLA PRIMA PAGINA

Lasciate crescere

Tuttavia, nonostante questo recente sfavillare d'astri, l'Africa rimane un paese calcisticamente *sottosviluppato, ancora trattenuto* in quel folclore da simpatici selvaggi dal quale emerse lo zairese che battè la *punizione di Rivelino*. Appena quattro anni fa, nella Coppa d'Africa disputata in Senegal, gli inviati europei scrivevano di spettatori sollevati di peso e passati di mano in mano sugli spalti dello stadio di Dakar fino a che non venivano impilati nel primo posto libero, e a tutt'oggi la carenza di strutture, impianti e organizzazione di base è perfino scontata, in una realtà sociale ancora tanto davastata. A fronte di questo gran fiorire di talenti, cioè, non c'è ancora alcun vero beneficio per i loro paesi d'origine, poiché il football professionistico, con le sue re*gole e le sue esosità, non è com*patibile con l'arretratezza nella quale la maggior parte del continente viene inchiodata da governi-fantoccio e occidente saccheggiatore Dunque questa Coppa d'Africa è un'occasione anche per rivendicare, mentre offrirà uno spettacolo probabilmente superiore - ci scommetto - a quello degli ultimi mondiali, la dignità sportiva di tutto un continente, perché *non sia più considerato solo una* miniera d'oro per i grandi club europei, ma gli venga lasciato il tem*po e lo spazio per strutturarsi au*tonomamente attorno al boato che il mondo ricco tributa ai suoi campioni. In questo senso il fatto che si giochi in Sudafrica, paese-simbolo della riscossa africana, è un'occasione nell'occasione: l'Africa non ha bisogno di «immagine», ma solo che la si lasci crescere in pace, senza interferenze, senza che qualcuno subito si appropri, e subito si porti via, tutto quel che di prezioso le appartiene: così come è stata capace di produrre campioni, lo sarà anche di organizzare il proprio calcio, ancorché magari in un professio*nismo più povero del nostro*, come succede ad esempio in Sudamerica È chissà che, quando lo avrà fatto, non abbia anche da insegnarci qualcosa su come, oltre a generare profitti, il calcio possa ancora - principalmente, pacificamente, autenticamente - divertire

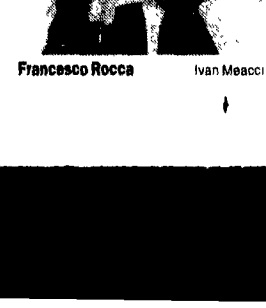
[Sandro Veronesi]

Quella seconda Corea contro lo Zambia

RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. Era il 16 settembre dell'88, il volo da Seul a Kwangiu ci fece atterrare su un'altra faccia del pianeta sudcoreano A Seul l'occhio vigile del regime non ci fissava *in maniera ossessiva. Nella città* operaia, che nell'80 aveva pagato un pesante tributo di sangue alla sua voglia di democrazia, il plotone dei cronisti finì nel mirino della polizia Al momento dell'atterraggio ci fu ordinato di oscurare gli oblò per non «spiare» la parte militare dell'aeroporto *Sul pulmino* che ci portava all'albergo il nostro accompagnatore sembrava voler fare l'appello dei presenti, ma poi si limitò a chiedere solo il nome dell'inviato dell'Unità. *Un clima* plumbeo a dispetto dello sfavillante sole che nell'inquinata Seul avevamo fino ad allora solo intuito. Non si sapeva se ridere o farsi prendere dall'angoscia anche *quando scoprimmo che perfino* dentro l'albergo eravamo controllati a vista da clienti-poliziotti. Era l'unica ansia perché l'attesa per la partita dell'Italia con lo Zambia sembrava aveva il sapore di un fastidioso passaggio burocratico verso ben altri traguardi.

Il ricordo dell'oscuro pareggio ai Mondiali di Spagna con il Camerun era stato consegnato agli archivi della memoria con la dicitura «incidente di percorso». Contro lo Zambia l'invincibile nazionale



Francesco Rocca — Ivan Meacci

Olimpica non poteva fallire. L'«ammiraglio» Zoff era sceso dalla plan*cia di comando*, «reo» di aver firmato anzitempo il contratto con la Juve. Ma aveva consegnato al suo vice, il «sergente di ferro» Francesco Rocca, una squadra ben rodata e imbattuta. Rocca ci mise il timbro del suo atletismo ma i cambiamenti non parevano tali da compromettere il matchcontro una nazionale di dilettanti «illuminata» da quattro professionisti che giocavano in Europa Si pensava di dover usare il pallottoliere, tirato fuori per *segnare il 5-2 inflitto al Guatemala* nella partita d esordio Ma quei «folletti neri» lo strapparono dalle mani di marpioni tipo Tassotti, Cravero, Mauro, Carnevale Gli africani calarono un poker che si abbattè come un uragano sul ventoso campo di Kwangiu e propagò le *sue umilianti folate in patria*.

Sconcerto e rabbia Uno dei pochi a mantenere la calma fu Virdis. Lo rivediamo ancora disteso sul lettino del massaggiatore mormorare con quel suo sguardo saraceno: «Dopo quello che avete visto credo che non possiate chiedere nulla». Lui aveva avuto anche la forza, e l'eleganza, di applaudire i giocatori dello Zambia al termine della di*sfatta azzurra. In Italia il fragore* del crollo fece tuonare anche Pannella che propose di devolvere i premi partita degli azzurri al povero Zambia «Quello non perde un'occasione per farsi pubblicità», commentò allora Massimo Mauro che ora, tornando a quel 19 settembre, spiega *che si trattò di un incidente che* può sempre capitare. «Loro avevano avuto più giorni per riposarsi tra una partita e l'altra. A Kwangiu c'erano 40 gradi e per loro era un caldo «accettabile. E dimostrammo poi che era stato uno spiacevole scivolone battendo l'Irak e la Svezia e se Rizzitelli non si fosse mangiato *il gol del raddoppio nella se*mifinale contro l'Urss...».

Un semplice incidente? In Italia scoppiò il «caso». Quel Bwalya, che era diventato adulto lavorando nelle miniere di rame prima di emigrare come calciatore in Belgio, con i suoi tre gol aveva sotterrato l'Italia e non solo quella pallonara. Il presidente Matarrese volò prima del tempo in Corea, portandosi dietro il «consigliere» Vicini. Alla brutta figura venne messa una pezza Rocca ricucì lo strappo sul campo, ma alla fine si ritrovò nudo proprio mentre stava per indossare i panni del mister di prima fila «Un buon allenatore, un personaggio unico-commenta Massimo Mauro un vero peccato che debba limitarsi a giocare le sue carte di tecnico con la nazionale Under 17».